BIOGRAFIA

DEL CAVALIER PRIORE

STANISLAO GROTTANELLI DE'SANTI

STANISLAO GROTTANELLI DE' SANTI

BIOGRAFIA

DEL CAVALIER PRIORE

PROFESSORE

STANISLAO GROTTANELLI DE' SANTI

SCRITTA

DA TOMMASO PENDOLA

DELLE SCUOLE PIE

SIENA
TIP. ALL' INSEGNA DI S. BERNARDINO
presso l' Orfanotrofio
1874.

La vita dell' uomo non si misura dagli anni, ma una lunga vita consacrata a benefizio della Religione e della società merita di essere consegnata alla storia. Questo atto di giustizia civile, che fu costumanza dalla venerabile antichità a noi tramandata, serba viva la memoria di chi bene usò delle doti dell' ingegno e del cuore, e sprona i superstiti a quelle opere, che sono documento al retto vivere. E degna di ricordazione e di storia fù la lunga vita del Cav. **Eugenio Stanislao Grottanelli de' Santi.** Noi per il corso di dieci lustri testimoni dei pregi, che lo adornarono, sentiamo il bisogno di renderli dolenti l' estremo ufficio d' onore. Nè l' amicizia, con cui fummo legati al compianto, ci farà velo all' intelletto nel narrare quelle opere, che lo fecero cit·

tadino egregio, illustre scienziato e sincero cristiano. Che se non ci è dato delineare con delicati colori la sua fisonomia, non temiamo al certo di assicurare chi lo conobbe, che le nostre parole ne riveleranno il vero e compianto ritratto.

I.

DELLE VIRTÙ CIVILI DEL CAV. GROTTANELLI

Stanislao respirò le aure prime di vita il giorno decimo sesto del Febbraio 1788 in Siena, tra le città italiane non ultima per gloriose memorie e per ingegni svegliati. Unico figlio del Dottor Domenico e di Margherita Faini-Capitani trovò nella famiglia quei buoni germi, che dovevano in lui innestarsi e in lui crescere, e produrre poi sul terreno sociale frutti di utile cittadino. La morte del padre, la quale avvenne appena ebbe egli compito il settimo anno della vita, fu grave sventura in quella casa; ma per lui, ignaro ancora dei domestici dolori, non ebbe quelle conseguenze, che soglionsi lamentare. La buo-

na madre sentì il debito di addossarsi intero l'incarico, che nei disegni della Provvidenza è compartito tra due, e seppe sostenerlo con quell'efficace volere, che è proprio della donna forte. Se il padre è la personificazione della potenza, la madre è la personificazione del sacrifizio. E **Stanislao,** che da natura avea sortito buona indole, ingegno acuto, e sagace, leggeva nel cuore materno le sollecitudini, le veglie, le fatiche per allevare nel figlio l'uomo operoso e pregiato. Quindi a quella vista egli ricambiava volenteroso le cure della madre con l'obbedienza e l'amore, perocchè l'anima in un giovinetto corpo sentesi per istinto portata a legarsi con affetto, non contaminato da colpa, a quello spirito, che è ritemprato nelle feconde acque del sacrifizio.

Ma se la ragione umana nel focolare domestico, ha il suo primo svolgimento e la prima scuola della vita sociale, cresciuta cogli anni deve cercare fuori del santuario della famiglia quel tesoro di scienza che la compie e prepara l'uomo ad uffici nobili e laboriosi. E la saggia madre consegnò allora il suo **Stanislao** a quegli egregi, che in quei giorni inse-

gnavano nel patrio Seminario Arcivescovile. A non molti rami si estendeva in quei tempi la istruzione delle lettere e delle scienze, ma quei pochi erano profondamente insegnati e studiati; e nell' intelletto come nel cuore del giovane tali germi si gettavano, che poi fecondati davano al carattere quella forte tempra e quella energia coraggiosa e paziente, senza la quale nulla si fa di grande sopra la terra. E a quei tempi alla letteratura e alla scienza si univa pure lo studio di quella religione, che all' anima dà la fede, alla scienza la vera sua direzione; affinchè l' uomo non sia costretto a camminare per tutta la vita sugli abissi del dubbio. Sotto que' valenti maestri **Stanislao** ebbe quel nutrimento, di cui sentiva grande bisogno l'ingegno suo. Nei Classici del Lazio non solo apprese la purezza, la grazia e la maestà di una lingua, che le vittorie degli antichi padri nostri dettero al mondo e che la religione poi consacrò, ma le fu così famigliare da divenirne facile scrittore e da voltare più tardi in latino le illustrazioni dell' anatomia del Mascagni. Negli autori dell' aureo Trecento studiò e conobbe l' indole,

la potenza ed i pregi del nazionale idioma. Raccolse nella istoria que' frutti che la maestra della vita offre abbondanti a chi con retto intendimento la medita. E poichè ebbe esercitata la mente nelle buone lettere, si volse con tutto l'animo a quella scienza, che non solo rivela l'eccellenza, la forza e i doveri della umana natura, ma guida al retto ragionare e somministra armi potenti a combattere l'errore.

Posto il piede sopra una via, che non fallisce a glorioso porto, **Stanislao** entrò nell'Ateneo Senese. Qui nella età, in cui le passioni fremono procellose, si rimase sobrio, intemerato, studioso. Non amò la compagnia di giovani oziosi e perduti; ma cercò il consorzio di quelli che avevano voce di studiosi e morali. Egli aveva sentito in se un impulso che lo inclinava alle scienze mediche ed a quelle porse amica la mano per consacrarvi un importante apostolato civile. Le ispirazioni lasciate di fresco dal grande Anatomico Paolo Mascagni animavano insegnanti e scolari in quella Università a sostenere il decoro delle scientifiche e letterarie discipline. Su quelle cattedre sedevano uomini preclarissimi, il

Grecista Eustachio Fiocchi, il Fisico Massimiliano Ricca, ambedue delle Scuole Pie, il Geologo Ambrogio Soldani Camaldolense, l'Anatomico Niccolò Semensi, il Naturalista Biagio Bartalini, il Chirurgo Giacomo Barzellotti, e il Medico Giuseppe Lodoli. **Stanislao** benchè la Legge non lo obbligasse alla frequenza di tutti questi studi, pure trovò modo e tempo di applicarvisi, ben sapendo, che la greca e latina letteratura danno alle parole e agli scritti dello scienziato una forma più elegante e vivace. E in mezzo a studi sì profondi e severi, Egli s'innamorò della Bibbia, di quel gran libro, che ingrandì il genio ai Sapienti del Cristianesimo, dette alla immaginazione di Dante ali veramente celesti, svegliò il sublime nel Buonarroti e comunicò tutte le virtù negli uomini di ogni secolo e di ogni clima. Non è perciò a meravigliare, se Egli negli amichevoli convegni con singolare maestria e fino alla più tarda età, innestasse nei suoi parlari sentenze tratte o dai Classici Latini, o dalle Sacre Scritture. Volesse il Cielo, che la moderna gioventù ne seguisse l'esempio! Essa si vergognerebbe di menar vanto di opi-

nioni ridicole, tratte da bugiarde effemeridi, e conoscerebbe una volta, che l' armonia della ragione e della fede è la gloria di tutte le età, il progresso di tutti i popoli nell' ordine della intelligenza. Ma non fermiamo il corso al nostro racconto. Laureato nel 1808 in Filosofia e in Medicina nell' Ateneo Senese, che la Francese Dominazione chiuse appunto in questo anno, **Stanislao** nel 1809 dovè condursi a Roma per ottenere dal Collegio Medico di quella Pontificia Università la seconda Laurea in Chirurgia. Quali prove di scienza e quali uffici sostenesse per gli acquistati gradi accademici, sarà degna materia a debito encomio a suo tempo.

Il cielo destinavalo ad una vita civile a prò d' altrui operosa; ed egli con tutte le forze dell' ingegno e presa per norma la morale vi si consacrò. Fermo per carattere non vestì l' austerità dell' orgoglio; gentilezza di animo mostrò nelle osservanze civili; nel parlare preferì gli utili subietti; ma a quelli di una innocente amenità prestavasi di buon grado: ed avendo da natura contemperato l' animo alla pietà, non negò mai l' opera sua alle istituzioni

di beneficenza. Lo sanno le scuole infantili di Siena, che lo ebbero a presidente per lunghi anni, quali sollecitudini usasse ad estenderne il benefizio.

Ma qui non posso tacere di un fatto, che meritò il plauso di tutti i buoni, e che sarà ricordato negli annali di Siena. Chi scrive queste pagine aveva nell' anno 1824 raccolto in una sua camera del Collegio Tolomei alcuni poveri sordo-muti, che per la città erravano abbandonati, con intendimento di restituirli alla famiglia, alla patria, alla religione rigenerati. La sua mente però vagheggiava di continuo il pensiero di dare un' ingrandimento alla scuola, nata, per dir così, tra le sue mani. Per lo che i suoi discorsi si aggiravano sempre sulla importanza di questo grave subietto; ma se molti gli udivano con pietoso compiacimento, molti mostravano le difficoltà, che si opponevano ad attuare il generoso pensiero. Di questo numero non fu **Stanislao;** chè anzi alle udite parole dette amichevole incoraggiamento, e fè conoscere sull' esempio di altri paesi, che, invocando il soccorso dei cittadini, il desiderio sarebbe stato con facili modi compito. E compilò un progetto,

che accolto dalla pietà dei Senesi e dal Governo encomiato e sostenuto, offrì modo di aprire una scuola per questi infelici. Frattanto il numero dei sordo-muti, chiedenti istruzione, veniva crescendo, e si facevano istanze; affinchè anche alle povere sordo-mute si provvedesse. **Stanislao,** che aveva assunta la direzione economica della nuova scuola, non cadde di animo; ma piena la mente del pensiero, che le opere della carità sono protette dal cielo, con instancabile solerzia potè giungere al fine, e gloriarsi di aver preparato alla sventura un asilo, che nel corso degli anni avrebbe acquistato un bel nome tra gli italiani istituti dei sordo-muti. Surse però il 1835 e **Stanislao** chiamato ad altri uffici pubblici, dovè ritirarsi a malgrado dalla direzione economica dello Stabilimento lasciando di se grandissimo desiderio. Lo onorava il Principe, che in allora reggeva i destini della Toscana, nominandolo Cavaliere dell' Ordine Stefaniano, come più tardi volle premiarlo per altre pubbliche benemerenze con la Croce del merito; ma il premio maggiore del cittadino laborioso ed onesto è riposto nella coscienza delle opere buone.

Ma l'uomo di antica fede, d'integerrimi costumi, di età tuttora fiorente e robusta, l'uomo, che riponeva l'amor della patria nella virtù, e l'ufficio e il pregio della cittadinanza, non in clamorose ciance, ma in fatti onorevoli, ebbe pure il sagace e prudente pensiero di continuare a vivere in una discendenza a cui avrebbe lasciato l'esempio della rettitudine e di onesti studi. Trovavasi in que' giorni in Firenze la inglese Marianna Rowe della Contea di Devonshire. Su di lei pose gli occhi ed il cuore, non perchè avesse ricco censo, che egli stesso un ben largo ne possedeva, nè ignorava perder l'uomo in grandezza morale quanto cresce in materiale grandezza; ma perchè nella donna straniera trovava serio carattere, coltura di mente, onestà di principii. In essa vedeva attitudine alla vera educazione fisica, intellettuale e morale dei figli: e da essa sperava ajuti, consigli e conforti, che fanno sentire più caramente la vita. E Marianna dal canto suo riconosceva in lui l'uomo di alti sensi e composto a severi costumi, e formato da quelle virtù, che alimentano con la stima l'amore. Quel nodo riuscì felicissimo.

E Marianna, divenendo ad ora ad ora madre dei tre figli Lorenzo, Eduardo ed Emilia, seppe mostrare quella forza e quella mirabile attività, che spinge un' anima a trasfondersi nei suoi pargoletti. **Stanislao** sentì allora qual grave debito pesasse sul cuore di un buon cittadino e di un buon padre verso la prole. Si: egli sentì, che la sua parola doveva essere il dolce e primo mediatore, che comunica ai figli la verità con la voce dell' amore; e quando cresciuti negli anni dovette aprire innanzi ai loro occhi una scientifica carriera, spiò le respettive attitudini ed inclinazioni, e consegnandoli ad una scienza obbligatoria non si spogliò del diritto di proteggerli, di guardarli, di difenderli; affinchè l' errore non gettasse in que' giovanili intelletti principii e credenze, che sono poi distruggitrici di tutti i fondamenti della vita. E come Lorenzo ed Eduardo sotto la tutela paterna percorressero con franco piede lo studio di quelle discipline, che sono al bene sociale ordinatrici: come Emilia crescesse nell' amore di lodevoli studi e di lavori utili ai bisogni domestici; e quali questi tre germogli pro-

ducessero frutti sul terreno della patria, non è qui luogo a discorrere. La mia parola forse sarebbe un' offesa alla loro modestia. Dirò per altro, che **Stanislao** non ricusò di estendere l' opera sua benefattrice nella educazione di altri tre cugini che i genitori gli affidarono, e tra questi mi è dolcissimo ricordare quel Francesco Grottanelli de' Santi, il quale istruito da prima nell' arte di comandare ai campi e di regolarne le ragioni, più tardi laureato in Pisa nelle scienze ristoratrici della sanità offesa, compiè sua carriera, mentre accresceva lustro e decoro alla Biblioteca Senese, compianto dai cittadini e desiderato dagli stranieri e dai dotti d' Italia.

II.

DELLA SCIENZA DEL CAV. GROTTANELLI

Ma è ormai tempo di considerare il nostro **Stanislao** come uomo di non comune erudizione, e sacerdote di quella scienza, che, se non basta a vincere la morte, è destinata a minorare i mali

della vita. Egli nello esercizio della Medicina si atteneva saldo al principio, che meno erra chi più sta con la natura a consiglio; ma obbedendo ai responsi della ben interrogata coscienza e in affare di tanta importanza volle seguire le vie segnate dagli investigatori della natura, ed ingrandire la mente di quelle cognizioni, che la scienza sempre giovane manifesta nei suoi nuovi trovati; piuttosto che avventurarsi ad una vasta clientela di ogni genere di persone. **Stanislao** non era tra coloro i quali per lusinghe di guadagni fallano alla loro vocazione; ma quando era chiamato al letto dell' infermo, faceva conoscere di essere medico ed uomo. Imperocchè con prudente circospezione apprestava al bisogno i soccorsi dell' arte; ma ove la scienza si fosse fermata impotente davanti alla furia del male, adoperava i soccorsi della parola e dello spirito, circondando di sante consolazioni il malato. Ufficio pietoso del medico è questo, porgere alla estrema miseria il conforto.

E questo sapiente operare gli valse credito, fiducia e fama; ma nel 1821 messo a difficile prova

l'ingegno, e al confronto di altri valentissimi riuscendo vittorioso dall'esperimento, fu eletto a Professore di Fisiologia in Firenze. Qui per la composta dignità del vivere e per la urbana gentilezza delle maniere entrò nella stima e nella benevolenza degli altri insegnatori; e qui portando nella scuola ricco corredo di scienza, e con l'affabilità di amico ebbe modo d'innamorare i discepoli allo studio e di eccitarli alla emulazione di chi venne in fama di grande. Per lo che il suo nome fu tosto in eccellenza in Siena, in quella città, che gli aveva dato la prima il nutrimento del vero. E in Siena cedendo al voto dei cittadini, il Toscano Governo lo trasferì nominandolo alla cattedra di Clinica Medica in quell'Ateneo. Ma nel 1842 per i nuovi ordinamenti dovè sobbarcarsi a nuova fatica chiamato a Pisa a succedere nella cattedra di Medicina *civile* a quel Francesco Puccinotti, il cui nome onorato aveva oltrepassato i confini della Penisola. Egli sentì grandemente l'importanza del luogo, ove il gran Galileo aveva insegnato, e di una sala che ancora risuonava di applausi all'illustre storico della Medicina,

e tutta sentì l'importanza dell'ufficio, che gli veniva affidato, dovendo esporre una scienza elevata al grado di civile, ed il cui valore s'innalza in ragione della coltura progressiva dei popoli. Ma a dare un pratico e retto indirizzo a questo insegnamento aveva detto pochi giorni innanzi lo stesso Puccinotti, essere indispensabile conoscere il proprio secolo. E **Stanislao** questa conoscenza possedeva e da essa trasse materia ad esaminare il tenore delle due forze fisica e intellettuale della umanità e seppe mostrare quali sollecitudini dovevano impiegarsi per mantenerle tra loro equilibrate. Con ciò veniva a stabilire il vero carattere della Medicina civile a differenza della Medicina Clinica, la quale esercita un potere sopra forze di natura, che l'uomo non sa ridurre a calcolo determinato.

Varcato però il decimosecondo lustro della vita, oppresso l'animo da gravi perdite di alcuni suoi cari e desideroso di occuparsi con solerti provvedimenti al bene del domestico censo, chiese nel 1849 di essere disgravato dal pubblico insegnamento. Ma se appagati furono i suoi voti, non potè ritirarsi

dalla pubblica vita, che il Governo lo destinava a reggere il patrio Ateneo. Solo poco tempo tenne questo ufficio; poi si condusse a vita privata; perocchè quantunque spiegasse la dottrina, la probità, la prudenza richieste allo incarico, pure gli apparve peso gravissimo, e una servitù nella stessa elevazione. Agli ambiziosi una posizione elevata si appresenta come titolo di pompa, come una proprietà, non come un deposito da restituirsi moltiplicato alla società e a Dio.

E nella vita privata **Stanislao** non abbandonò i prediletti suoi studi scientifici e letterarii, dei quali aveva dati saggi di molta sapienza e di eletta erudizione nel corso dei suoi giorni. Ascritto a varie Accademie italiane ed estere, aveva loro inviato lavori, che gli procurarono la estimazione e la benevolenza dei dotti. Fu egli il primo che nel 1824 si portò a Parigi a presentare all' istituto delle scienze, glorioso areopago del sapere moderno, la grande Anatomia dell' immortale Mascagni. Non pochi furono gli scritti che nelle due lingue d' Italia e del Lazio gli avevano dato nome di valente in di-

versi generi di letteratura. Alla memoria di alcuni amici aveva consacrato parole, che ne eternassero quelle opere, che fecero onorata la loro vita. Amante ed estimatore del bello, come amante del vero, aveva descritto ed illustrato alcuni monumenti che le arti immaginative innalzano alla sapienza civile e alla pietà religiosa. Dotto e parlatore dell'idioma d'Inghilterra e di Francia usò con uomini di quelle nazioni chiarissimi per dottrina e privilegiati per altezza di gradi, i quali lo ebbero in riverenza e in amore. Di consiglio e di aiuto aveva giovato al modesto custode della pubblica Biblioteca, l'Ilari, il quale con bellissimo intendimento meditava di compilare un gran catalogo per materie. Or questa singolare attività nel lavoro lo seguì compagna nella quiete dell'animo libero dai pubblici uffici. Erasi proposto di tener dietro ai progressi dell'umano incivilimento e a mezza via non si fermò finchè gli bastarono le fisiche forze. Nei politici ravvolgimenti, che varii furono nel suo lungo pellegrinaggio, non ebbe spirito agitato dagli umori di parte; ma, a chi con lui conversava, soleva porre a confronto i

tempi con i fatti delle antiche istorie, o ricordare sentenze di latini e greci scrittori, il che faceva manifesta la tenacità della sua memoria e quella estesa erudizione che era un bel pregio della sua mente. Lamentava però e con ragione, che gli esempi dei grandi intelletti andassero dimenticati, e che nelle scuole si facesse strazio della gioventu come disse più tardi il Tommaseo, con esempi non degni e con declamazioni che offendono la coscienza del popolo, il decoro della nazione, le tradizioni degli illustri maggiori, il buon senso, il pudore. Ma a questo male crescente porrà rimedio il tempo e la religione; e se i popoli delirano, perchè suona l'ora di un nuovo periodo della loro vita, Iddio non abbandona sul collo delle nazioni le briglie del reggimento del mondo.

III.

DELLA RELIGIONE DEL CAV. GROTTANELLI

E **Stanislao** in Dio ripose le sue speranze, perocchè come la scienza governava la sua mente,

così la religione dirigeva il suo cuore. Egli ricordava la sentenza di Bacone: la religione essere l'aroma, che impedisce alla scienza di corrompersi. Quindi fino da giovanetto riguardò la scienza e la fede come altrici di virtù per serbare la calma del cuore, la lucidezza della mente; e come ispiratrici di grandi principii, di onesti intendimenti, di idee generose, e corona dei destini dell'uomo. Scorto da queste guide fu costante nell'amicizia, che volle stabilita da natura conforme e volta a studi di opere buone. Condannò sempre l'uso tanto in costume nelle nostre sale di parole equivoche, di allusioni, di metafore meno che oneste. Ai poveri porse frequente benefica la mano, e fu suo costante pensiero di provvedere lavoro ai bisognosi; affinchè per onesti guadagni facessero meno disastrosa l'inopia. A qualunque genere di sventure aprì l'animo alla compassione, ed io ricordo, che richiesto dell'opera sua a benefizio degli alienati di mente nel Manicomio Senese, non ricusò dicendo: che quegli infelici abbisognavano delle sollecitudini dell'amore cristiano più che del soccorso della scienza.

Con i domestici usò maniere affabili e cortesi; perocchè nella sua mente era fisso il principio, che il padrone forma il servo, come i genitori formano i figli e l'insegnatore i discepoli. Nei giorni festivi chiamava intorno a se i numerosi suoi contadini e gli educava a religione, a moralità, al lavoro; della quale cosa parmi non solo debbasi laudare come di retto animo e di saviezza, ma proporsi ad esempio. Ben a ragione perciò quel dotto ed elegante scrittore, che è il P. Vincenzo Marchese dell'Ordine dei Predicatori, lamentando la perdita di lui, diceva: essere egli stato buono con tutti, dolcissimo cogli amici, uomo di specchiata integrità, sinceramente e palesamente cattolico, il tipo del buon padre di famiglia, che formava le sue delizie nel crescere i figli alla virtù e al decoro della patria.

Ma a ben giudicare quanto il **Grottanelli** sinceramente nell' anima sentisse la religione basta ricordare quei giorni. nei quali dovè provare il più profondo e terribile fra tutti i misteri del dolore. Nel 1839 morte gli rapiva quella Donna, a cui aveva consacrato la vita. Egli col cuore angustiato vedeva

dileguata la cara immagine di colei, che qual benefica provvidenza sembrava circondare e riempiere il domestico tetto; di colei, che soccorrevalo di consigli nei dubbi casi della privata e pubblica vita; di colei, che lo aveva fatto lieto col ritorno alla cattolica Chiesa; di colei infine, che sapeva moltiplicare gli atti del suo amore e i legami, che ad ogni ora stringevano più forte le anime ingenue dei figli alla sua. E di questo grave dolore parlava ai congiunti, agli amici; e, non cessato per volger di tempo, lo esprimeva nel 1842 ai discepoli nel salutarli con un addio al termine delle sue lezioni. Ma alle lacrime che la natura spargeva sulla donna dipartita dal mondo veniva a conforto quella cristiana speranza, che all' abbattuto spirito temperava l' affanno, additandogli il cielo, dove è amore, perfezione, beatitudine. Passarono tre anni e nuova sventura lo colpì: la perdita della madre, l' oggetto più caro dei suoi pensieri, il centro, a cui aveva lungamente rivolto i suoi affetti. Non possiamo dissimularlo. Quando la natura obbedendo a Dio spezza il nodo, che sulla terra lega la vita filiale alla materna, il

superstite serba in se un'attrazione, che si propaga, ed anzi si moltiplica coi suoi giorni. Oh! è pure austera la prova, a cui la Provvidenza sottopone la umana creatura; e se la Fede non incoronasse con l'aureola della immortalità le tombe, la terrena peregrinazione dell'uomo sarebbe sempre sparsa di pianto. Ma **Stanislao** seppe in questa dura prova riunire le proprie forze; ed aderire al volere sommamente buono e perfetto dell'Onnipotente; fortunata adesione che trasforma in beni tutti i mali e tutte le calamità in felici avventure.

I patiti dolori e le lunghe vigilie negli studi non avevano affievolito quel corpo; che anzi il **Grottanelli** con prospera salute procedeva nell'età che declina a grande vecchiezza. Per lo che anco la sua vita morale non aveva patito quelle pertubazioni e quelle scosse, che pur troppo sono costretti a soffrire coloro, che sottoposero la giovinezza ai colpi ignominiosi della voluttà, e alla pesante atmosfera dei sensi. In quella serena fronte si leggevano le cristiane virtù, le quali danno all'uomo il carattere, che è il suggello della sua virilità e la gloria della sua ragguardevole premi-

nenza. Affabile con tutti scherzava come innocente fanciullo. La sua memoria sempre feconda, si slanciava spesso nel passato e dal passato traeva materia d'istruzione e diletto ai circostanti. E la sua intelligenza sentiva il debito di respirare nella verità, e con animo non vigliacco la palesava. Osservatore delle pratiche del culto esterno, parlava di Dio e della religione con quel rispetto, che partiva da un intimo convincimento. Nè la sua pietà vestì l'abito dell'ipocrisia, o il cipiglio della intolleranza. Egli ben sapeva, che la carità è paziente, generosa, benigna, e che inimico della Società è colui, che respinge da se la santa fiamma di questo fuoco divino.

Ma chi lo avrebbe pensato? Con questa vigoria di mente e di corpo poteva dirsi, che i suoi giorni sarebbero protratti a straordinaria longevità. Egli però, benchè non presago del suo vicino tramonto, non aveva aspettato a dar prova di animo sinceramente cristiano in quegli estremi momenti, nei quali la ragione è indebolita o perduta. Ma fu sorpreso dai dolori d'Iscuria che per quattro anni lo

travagliarono, e che l' arte potè alleviare, non vincere. In questo tempo la mente sua andò grado a grado perdendo virilità e potenza, e nel giorno 16 Novembre del 1874, circondato dall' amore dei figli, dei congiunti e dei servi, si addormentò nel bacio del Signore. La sua salma oggi riposa nel Cimitero della Misericordia, che la pietà dei Senesi destinava a raccogliere le più care e gloriose memorie.

Tale fu la vita non breve di 86 anni del Cavalier Professore **Stanislao Grottanelli de' Santi.** L' uomo, che lascia documenti d' integrità nella cittadinanza, di sapienza e di zelo nella cattedra, di modestia nel nome, di moderanza e di carità nelle ricchezze, di fede nell' amicizia, di religione in tutti i suoi atti, di esempi nella famiglia, non merita al certo di morire nella memoria dei posteri.

—